

Recensione:

Franco Soldani, *Le Relazioni Virtuose*, 2007

di

Davide Dell'Ombra

Davide.dellombra@gmail.com



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 10, 2008

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Franco Soldani, *Le relazioni virtuose. L'epistemologia scientifica contemporanea e la logica del capitale*, Editrice UNI Service, Trento, 2007, pp. 1270, 2 voll., Euro 50.

PRESENTAZIONE

Venticinque anni dopo la *Kritik der zynischen Vernunft*, torna ad affacciarsi sul panorama filosofico un lungo *pamphlet* sul rapporto tra intellettuali e potere. La prima opera, nata dalla riflessione colta di Peter Sloterdijk [1983], divide con la nuova proprio la tendenza all'onnicomprendività: Franco Soldani (docente presso la Europäische Schule München e impegnato da lungo tempo in una rilettura del pensiero di Karl Marx) rilegge gran parte delle *Weltanschauungen* formulate dalle scienze contemporanee, non più sotto il rispetto del «cynismus», bensì sotto quello della logica del *Kapital*. Quelli su *Le relazioni virtuose* non sono, però, due volumi teoretici quanto piuttosto di filosofia della scienza, una filosofia “radicale” della scienza: un'analisi filosofica delle strutture dialettiche dei paradigmi scientifici.

L'opera si presenta ambiziosa e imponente, ma ben confezionata. Composta da otto capitoli anticipati da un Apologo e una Introduzione e seguiti da un “(Ri)Epilogo”, una amplissima Bibliografia di trenta fitte pagine e un utile Indice dei nomi, essa ha il pregio di ricorrere spesso al mondo letterario (a maestri come Valéry e Borges in particolar modo, ma anche ad altri) tanto per dare un'idea di complessi concetti scientifici, quanto per sfumare i contorni di un passaggio nel corso dell'argomentazione: quasi a sottolineare una differenza di linguaggio più che di spessore – tanto più che di coerenza, come si vedrà – tra scienza e letteratura. Ai poeti è spesso lasciata l'ultima parola e il titolo del paragrafo finale di ogni capitolo riporta una citazione “ad effetto”. Apprezzabili finezze compensate da diverse imperfezioni stilistiche e gravi mancanze: i troppi rinvii (intorno a trenta) a proprie opere precedenti (quasi sempre le stesse tre opere), i numerosi refusi, i corsivi omessi e le note ripetute (con tutta probabilità problemi editoriali) rendono claudicante la lettura. Difatti Soldani spesso si ripete e riprende a distanza di alcune decine di pagine gli stessi dispositivi argomentativi, le stesse problematiche, affrontandoli in modo

lievemente differente ma che alla fine può stancare, dato il numero davvero elevato di pagine di cui l'opera si compone (cospicue e continue le citazioni – anche nelle note – e lunghi i riepiloghi delle posizioni che si intende prendere in esame). Non credo, tra l'altro, che si potrebbe rispondere come fece Kant citando l'abate Terrason: «Se si misura la lunghezza del libro non dal numero delle pagine, ma dal tempo che è necessario ad intenderlo, di parecchi libri si potrebbe dire che *sarebbero molto più brevi, se non fossero così brevi*» (vedi Kant [1981], Prefazione alla prima edizione, p. 10). Tuttavia, superato l'ostacolo dato dalla prolissità dell'opera, è possibile confrontarsi con delle analisi che si prestano proprio alla verifica, al riscontro, al confronto con diversi punti di vista: sono due volumi che vanno letti, fosse anche solo per essere confutati. E meritano tale lettura proprio per la profondità del livello al quale si mantengono e per la radicalità dell'intento, nonostante la lunghezza scoraggiante.

L'IDEA DI FONDO

«La scienza ha (...) incorporato nei suoi sofisticati sistemi d'idee i principi guida del modo di produzione capitalistico» (p. 1216). Credo che, tra le tante espressioni sinonimiche utilizzate dall'autore per illustrare la propria posizione, questa sia la più diretta e concisa. L'incorporazione, in una effettiva ibridazione, della logica del capitale all'interno dei paradigmi scientifici assume due principali sensi: da un lato, che la scienza «implica delle scelte, contiene dei fini, e come tale risulta essere preformata dagli intenti di un progetto umano consapevole ed in questo senso ideologico, connotato da specifici giudizi di valore» (pp. 90-91); dall'altro, che è possibile «interpretare i sistemi di conoscenza scientifici – nella loro complessa struttura teorica e nei loro ciclici mutamenti – come un'enorme spirale cognitiva di forma sostanzialmente circolare» (p. 255). Soldani sostiene che la logica del capitale – ormai ibridata alla logica scientifica – faccia sì che una dimostrazione di tale «carattere preformato (e dunque intrinsecamente condizionato) della scienza» (p. 441) venga del tutto evitata (dacché temuta) al solo fine di scongiurare l'«irruzione della metafisica, dei valori e più in generale del potere (anche dei dominati) all'interno del suo [della scienza, s'intende] pensiero

avalutativo e impersonale, sgretolando o sovvertendo definitivamente la sua posizione dominante all'interno della società» (ivi). Allo stesso tempo, l'affermazione della circolarità (per la stessa logica, mai riconosciuta) delle spiegazioni scientifiche – in tal caso, il loro carattere «negoziale (e dunque arbitrario e soggettivo)» (p. 1157) – permette a Soldani di contraddire la visione kuhniana del progresso scientifico. Data la rilevanza della questione (sebbene non venga discussa, se non *en passant*, dall'autore), mi permetto di citare per esteso: «la scienza non cresce affatto tramite le sue “crisi” né essa ha come proprio fine la rappresentazione di un qualche mondo (esterno alla mente o costruito da questa ed emergente dal suo seno). In realtà, le trasformazioni concettuali e i mutamenti che avvengono al suo interno tendono tutti ad assicurare in maniera versatile e possibilmente complessa l'*indipendenza di principio* della razionalità scientifica dalla società, tendono a legittimare in modo sempre più sottile e sofisticato la sua presunta natura avalutativa e impersonale, il suo presupposto carattere oggettivo ed il suo status eccellente rispetto a tutte le altre forme del sapere societario. (...) Se davvero il pensiero scientifico avanza “per salti rivoluzionari”, forse il primo significato dell'ultimo attributo è precisamente quello etimologico: moto rotatorio a spirale intorno a se stesso» (p. 614).

I due aspetti di tale ibridazione conducono direttamente, secondo Soldani, alla «genialità visionaria di Marx, l'unico grande intellettuale europeo e occidentale più in generale» (p. 1219) – addirittura – che sia stato in grado di svelare come il dominio del capitale cementi i sistemi sociale e scientifico; naturalmente, una volta espunto il suo pensiero (semplificato o distorto com'è da eminenti studiosi, avvisa l'autore) da tutte – attenzione: tutte – le interpretazioni che di esso si fanno oggi e che si sono susseguite nella storia della filosofia, per il semplice fatto, spiega Soldani, che «tutto il marxismo storicamente esistito ed esistente in pratica si è messo da solo pedissequamente al seguito o al servizio del pensiero dominante, coadiuvandone in tal modo l'egemonia» (p. 1221).

Prima di rilevare criticamente questo fondamentale riferimento a Marx, è necessario dare uno sguardo al processo che in otto capitoli viene istruito nei confronti della ragione scientifica contemporanea.

CONFUTAZIONI

Come in un vero e proprio tribunale, Soldani afferma di aver formulato quantomeno dei «capi d'imputazione» (p. 786) che possano mostrare la correttezza del proprio ragionamento. In effetti, il testo è una compatta sintesi – sebbene di molte pagine – della riflessione scientifica sulla realtà, un panorama ampio e competently riportato – non solo criticamente, dunque – dei presupposti di quelle discipline contemporanee che fanno capo alla fisica e alla biologia (in minor maniera alla matematica). Quella di Soldani è una rigorosa analisi di tali assunzioni, per le quali la scienza odierna è «disposta a pagare prezzi esorbitanti dal punto di vista della coerenza logica dei suoi discorsi» (p. 785).

Per ovvie questioni di spazio si tenterà di riassumere con la maggiore brevità possibile gli argomenti sollevati da Soldani per confutare i paradigmi dei diversi protagonisti della scienza menzionati nei diversi capitoli.

Nel primo capitolo (“L’interpretazione della fisica moderna: il realismo di Franco Selleri”, pp. 35-80), viene rilevato che Selleri – in un primo momento – imputa la «rivoluzione concettuale» (p. 40) con la quale intorno al 1927 si passò dal realismo scientifico ad un consolidamento della meccanica quantistica, a questioni in primo luogo politiche (ritenendo invece falso il nuovo paradigma). E «Selleri è talmente convinto di questo fatto da sostenere apertamente che tutta la querelle tra Bohr ed Einstein può essere ricondotta ad una “redistribuzione del potere scientifico”» (p. 45). In un secondo momento, però, lo stesso Selleri mostra «che il primo assunto del realismo, l’esistenza di un mondo fisico esterno, preesistente ed indipendente rispetto alla mente umana, rappresenta in ultima analisi una statuizione dell’osservatore, un’idea regolativa ed un principio euristico praticamente indimostrabile con i criteri standard della razionalità scientifica» (p. 72), rifiutando così di ammettere che tanto l’uno quanto l’altro paradigma scientifico condividono l’identica idea di scienza come «impresa conoscitiva a priori» (p. 74). Selleri si contraddice, dunque.

Il secondo capitolo (“L’epistemologia scientifica di Marcello Cini”, pp. 81-162) mostra che, sebbene Cini avanzi precise e persuasive ipotesi di una «evidente “subordinazione” culturale e professionale degli scienziati alla classe dominante e dirigente dell’attuale società» (p. 87) e tenti il reintegro della figura dell’osservatore all’interno del paradigma scientifico – per cui «non v’è modo alcuno di “tracciare una netta distinzione” tra razionalità e sapere emotivo, credenze comuni e persino superstizioni o il sovrannaturale» (p. 107) –, egli non possa evitare dei «circoli viziosi» (p. 153) scaturenti, per un verso, dalla lunga gestazione del proprio pensiero, maturato in quarant’anni di ricerche durante i quali ha dovuto fronteggiare «accaniti oppositori esterni (la famosa Accademia e la logica ufficiale della scienza) ed interni (tutta la cultura marxista tradizionale: epitome massima il materialismo dialettico)» (ivi) che hanno messo a dura prova la sua coerenza; e scaturenti, per altro verso, proprio dal fondamento del suo “realismo ontologico” che rischia, con i postulati che lo costituiscono, «d’introdurre nuove antinomie nella sua interpretazione» (p. 135): «pare dunque contraddittorio sostenere, come fa Cini, che il mutamento delle regole del gioco all’interno della comunità scientifica avvenga in base a criteri “che non sono arbitrari e casuali”. Il contrario sembrerebbe vero» (p. 113). Cini si contraddice, dunque.

Il terzo capitolo (“Le réalisme lointain ovvero le réel voilé di Bernard d’Espagnat”, pp. 163-258; ecco due esempi di corsivi omissi) affronta un discorso, quello di d’Espagnat, che risulta comodo a Soldani giacché «esemplare» nel mostrare i volteggi logici compiuti da chi pare concepire la scienza «immune al principio del divenire» (p. 168). La contraddizione si palesa già nel momento in cui lo stesso d’Espagnat asserisce che la fisica riflette – senza temere incoerenze – in modo corretto le strutture fondamentali della realtà indipendente per poi affermare che la realtà è tuttavia “inconoscibile nel dettaglio” (cfr. p. 211). Non bastasse, compie medesimi giri logici in diversi altri luoghi dei suoi testi (per brevità, rimando: cfr. in particolare pp. 235-243). Anche palesemente, d’Espagnat si contraddice, dunque.

Nel quarto capitolo (“La *physique du sens commun* di Roland Omnès”, pp. 259-356) la contraddizione lambisce il realismo di Omnès, quando argomenta l’incontro di fisica classica e

fisica quantistica – tema molto presente e già affrontato con Selleri – come anche di probabilismo e determinismo; incoerenze non attenuate con l'adozione del realismo in matematica: emerge a questo punto il concetto di “Logos”, supposto oggettivo e indipendente dalla mente umana, distinto dalla realtà fisica. Ecco un passaggio chiarificatore ancorché caustico: «Il miglior modo di esprimere questi “due differenti tipi di realtà” forse consiste, così suggerisce Omnès, “nell’assumere realtà fisica e logos come due modi di ciò che Heidegger avrebbe chiamato Essere”. A differenza dei filosofi, però, che prendono le mosse da un’entità postulata e poi le assegnano una natura Assoluta, il fisico che brancola con la sua scienza alla ricerca della verità “sta dopotutto seguendo la stessa via nella direzione opposta. All’inizio è confrontato con la realtà e non può sfuggire all’uso della matematica. Successivamente fa un salto e le assegna una realtà oggettiva, trovando il suo proprio piccolo logos”» (pp. 319-320). Oltre a questa ingenuità, Omnès ritiene la nozione di Logos pocanzi descritta ancora “troppo diafana” (testualmente) per risultare convincente, nonostante l’impiego di tutto il corredo scientifico e logico di cui dispone: per sua stessa ammissione, Omnès si contraddice, dunque.

Nel quinto capitolo (“David Bohm: *Wholeness e implicate order*”, pp. 357-496) viene presa in considerazione la visione di Bohm, totalmente opposta al realismo e per certi versi affine all’ottica di Soldani, non fosse altro per lo spazio che concede alla circolarità cognitiva. Nonostante questo merito, quando Bohm parla di “ordine implicito” ed “ordine esplicito” come di due realtà distinte e incomunicabili, quando cioè ricorre ad espedienti simili a quelli di altri scienziati di fazione opposta, egli tanto evita di spiegare come avvenga il passaggio epistemico tra i due ordini – come poter «passare dal dominio dell’esperienza alla comprensione della realtà incondizionata» (p. 447) – quanto più semplicemente non chiarisce come possa la mente umana cogliere una realtà inintelligibile. Nonostante i meriti riconosciutigli, bisogna attestare che Bohm si contraddice, dunque.

Nel sesto capitolo (“Il *logos* di René Thom”, pp. 497-620) – dopo il Logos di Omnès – si affronta il *logos* di Thom, in cui al realismo matematico si accompagna un platonico dualismo. In

fin dei conti, anche in questo caso si può affermare che nel momento stesso in cui si statuisce, come fa Thom, una realtà sovraordinata a quella fenomenica – e cioè la si postula – diviene contraddittorio pensare di poterla conoscere, «sia perché tale “principio formale” rappresenta soltanto un’istituzione della mente, sia perché in ogni caso la sua distinzione dalle cose (...) vieta qualunque parentela tra le due sfere» (pp. 608-609). Thom si contraddice, dunque.

Ad apertura del secondo volume, con il settimo capitolo (“La mente neuronale. La conoscenza secondo le neuroscienze: I modelli di E. Boncinelli, J.P. Changeux, G. Edelman”, pp. 621-786) si passa dalla fisica e dalla matematica alle neuroscienze e alla biologia, ma il nesso è presto detto: «la profonda intuizione della biologia costituisce una sofisticata variante della distinzione tra realtà in sé e realtà empirica caldeggiata dalla fisica contemporanea» (p. 765). Quindi la difficoltà verrebbe solo spostata: «se si presume l’esistenza di un mondo non definito a priori e imprevedibile, si statuisce da soli il divieto di poterne rispecchiare le caratteristiche distintive» (p. 726). Soldani specifica poi il nucleo della contraddizione: «se veramente la dinamica intrinseca dei meccanismi fisico-chimici del livello molecolare viene innescata dall’“involucro genetico” e governata da quest’ultimo, come è poi possibile poter considerare la nostra attività mentale un processo autonomo a impronta aleatoria, in coevoluzione col patrimonio genetico e addirittura ad esso sovraordinato? Ovviamente non si può» (p. 676). Risolve i problemi posti in precedenza Boncinelli quando postula la «natura autoreferente del codice genetico» (p. 658); si contraddicono Changeux e Edelman se da un lato postulano l’autoorganizzazione del cervello rispetto all’ambiente e dall’altro che determinante per lo sviluppo è il genoma (cfr. pp. 675-676). Anche questi tre neuroscienziati – con il loro “realismo neuronale” – si contraddicono, dunque.

L’ottavo capitolo (“Costruttivismo radicale e autopoiesi. La visione complessa di Ernst von Glasersfeld e Heinz von Foerster, di Francisco Varela e Humberto Maturana”, pp. 787-1186), infine, completa il quadro sistematico confezionato finora affrontando la complessità del pensiero costruttivista, nelle sue forme radicale (von Glasersfeld), epistemologica (von Foerster) e fenomenologica (Maturana e Varela), se così si possono distinguere. Nonostante la distanza – quasi

diametrale – del costruttivismo dal realismo, Soldani trova ancora una volta – non credo però in modo convincente – il filo che li lega: «l'idea che sia possibile vedere nascere la nostra esperienza e l'intero mondo reale *out of nowhere* non costituisce una prerogativa né della biologia né dell'autopoiesi: rappresenta invece una convinzione profonda anche della fisica attuale e si può dire dell'intero pensiero scientifico odierno» (p. 866). Tuttavia, nonostante la continuità, il costruttivismo «minava la pratica della scienza perché col suo soggettivismo e la sua enfasi sulla funzione attiva dell'osservatore nel dare forma alla nostra conoscenza le sottraeva qualsivoglia indipendenza e autorità, relativizzando i suoi concetti e inoculando al suo interno l'arbitrio dei diversi punti di vista, un'eresia quest'ultima intollerabile per il pensiero occidentale del tempo» (p. 1127); eresia che non è riuscita ad imporsi come dogma perché non meno circolare e contraddittoria del paradigma cui si è opposta: infatti, afferma Soldani, «per la scienza attuale e ufficiale abbandonare i sicuri e placidi lidi della conoscenza oggettiva per il più periglioso mare aperto del sapere cognitivo non pare avere molto senso, giacché ciò vorrebbe dire abbandonare una nave prima ancora che affondi o che manifesti evidenti segni di collasso, oppure – fuor di metafora – dichiarare prematuramente superato un sistema di pensiero prima che le circostanze veramente lo impongano» (p. 1128). Le posizioni di von Glasersfeld e von Foerster crollano dunque, la prima, per le critiche solipsistiche e, la seconda, per una circolarità che coinvolge l'intero costruttivismo: nella misura in cui esso, argomenta difatti Soldani, assume che la conoscenza è “nella mente delle persone” implica anche «la confutazione della pretesa di poter fare del mondo reale la cartina di tornasole delle teorie e un oggetto differente dal nostro pensiero» (p. 818). Mentre Soldani qualifica in qualche modo tanto il costruttivismo di questi due scienziati quanto la prospettiva autopoietica come due forme del medesimo “naturalismo ontologico”, la confutazione del costruttivismo autopoietico di Maturana e Varela percorre altra via: quella husserliana. Uno dei passaggi più deboli, a mio avviso, dell'intero costruito di Soldani sta proprio nel ritenere contraddittorio il costruttivismo dei due autori cileni perché fondato sulla nozione di intenzionalità ripresa dal filosofo tedesco. Riporto, per precisione, la spiegazione addotta dall'autore in proposito: Husserl

«elude ad arte infatti l'eminente problema rappresentato tanto dalla differenza di natura del nostro intelletto rispetto all'ordine sovrano dell'universo quanto dal fatto che i fenomeni costituiscono per l'osservatore il solo oggetto conoscibile, l'unico materiale per noi intelligibile. Il primo non è comprensibile da parte della ragione umana, il secondo del pari rappresenta la sola cosa che noi si possa sperare di poter capire. Oltre ad ignorare questi due limiti, all'inverso, Husserl pretende sia di poter dedurre "leggi sintetiche e necessarie, a priori, in merito a cose fisiche ed esperienze psicologiche vissute", (...) sia di poter considerare i fatti empirici un universo reale che trascende costantemente la nostra percezione sensoriale di tale contesto» (p. 951). Anche costoro si contraddicono, dunque.

Ecco che, alla fine di questo «viaggio, quasi proustiano, nelle rarefatte regioni della Serendipity scientifica odierna» (p. 1085), Soldani può soddisfatto affermare che «in pratica, pare non esserci concetto della scienza odierna che non sia problematico, che non veda messo in discussione il suo status cognitivo o, se si vuole, il suo intimo nucleo conoscitivo» (p. 1102). E il fatto che sia «proprio la ragione scientifica a far emergere dal suo seno il Sacro» (p. 1161) non può che confermare la sua conclusione.

CONCLUSIONE

Una constatazione e tre brevi ma importanti rilievi critici. La prima riguarda l'impegno direi metodologico, finora taciuto, che caratterizza l'intento di Soldani: confutando la concezione "aristocratica, mistica, platonizzante e sacerdotale" della scienza (cfr. p. 91), con una certa acredine e un tono canzonatorio egli intende criticare i manuali scientifici e gli accademici che generalmente si occupano di scriverli. Più in dettaglio, Soldani – dichiaratamente e orgogliosamente «fuori del coro» (p. 358, in nota) – avvisa che il proprio «non è un trattato di epistemologia né una rassegna del pensiero scientifico novecentesco. Chi fosse eventualmente interessato alla conoscenza di entrambi può sempre rivolgersi ai – mediocri o accademicamente inappuntabili – manuali disponibili sul mercato delle idee». E «tutti scritti, si noti la cosa, da intellettuali professionali che

raramente studiano direttamente le opere degli scienziati, e quando lo fanno vi cercano, logicamente, unicamente le cose di cui si occupa la loro mente» (p. 13). La prospettiva sarebbe dunque preformata e non potrebbe per questo motivo avere alcun rapporto con la vera scienza.

Il primo problema, aldilà di situazioni reali in cui la produzione accademica non è in effetti all'altezza della complessità che tenta di descrivere, è però costituito dal banale fatto – dallo stesso Soldani messo in rilievo più volte – che molto spesso a costruire tali resoconti sono gli stessi uomini di scienza che formulano le teorie e stimolano la formazioni dei paradigmi che descrivono. Come potrebbero essere male istruiti? Contraddizione che si fa ancor più stridente quando Soldani congettura addirittura che alcuni scienziati – e non certo intellettuali accademici – siano in malafede (su Maturana è abbastanza chiaro, cfr. pp. 986-989; ma vedi anche pp. 249-250): mentano, cioè.

Secondo rilievo critico. La concezione di fondo è plausibile ma talvolta le argomentazioni addotte per inficiare un'intera costruzione paradigmatica – e penso in particolare al rinvio fatto dal costruttivismo di Varela alla fenomenologia husserliana e alla stessa nozione di intenzionalità – risultano poco consone nonché poco convincenti. Mi domando se, a questo punto, la prospettiva neurofenomenologica (nel fatto taciuta perché – bisogna supporre – considerata una sottospecie della fenomenologia) non sarebbe da confutare anche laddove le si riconoscesse una paternità wittgensteiniana più che husserliana, in cui cioè alla circolarità della conoscenza venisse riconosciuto un posto centrale. Inoltre imputare tanto al realismo quanto al costruttivismo (in matematica, fisica o biologia: non importa) un'incoerenza costante per poi ritenere che esista uno stato reale e conoscibile della natura, ma mai conosciuto solo per una cecità capitalistica, sembra contraddittorio.

Terzo e ultimo rilievo critico. Dopo tutta l'opera di demolizione condotta con fatica ed erudizione encomiabili, Soldani tenta di ricostruire in due modi a mio avviso inadeguati. In primo luogo, ritiene possibile una «transizione ad un altro ordine societario» (p. 776) dove il criterio di Marx fungerebbe da «precondizione, quantomeno cognitiva», e il pensiero “critico” si potrebbe discostare dal pensiero dominante; pensando che «il passo preliminare e dirimente da compiere,

naturalmente, concerne la preventiva decostruzione del potere del capitale, impresa colossale proibitiva per i singoli. Caso mai è la società nel suo complesso che dovrebbe intraprendere un simile cimento» (p. 1184). Troppo vaga come soluzione, a fronte di tale zelo demolitore di oltre un migliaio di pagine. In secondo luogo, quando si tratta di andare a vedere più in profondità l'accostamento al pensiero di Marx, l'autore rimanda sempre ad altre sue opere precedenti (di sicuro interesse, tra l'altro). Insomma, la costruzione viene rinviata; se non a una decina o poco più di pagine e a qualche schematico sunto (cfr. pp. 1187, 1190, 1217-1218). Paradossalmente, per di più, Marx non viene quasi mai citato (se non in note irrilevanti: cfr. pp. 1105, 1177). Più che vago, inammissibile.

Se lo scopo di Soldani è confutare le teorie scientifiche svelandone contraddizioni interne ed esterne, solo in alcuni casi, e con le accennate riserve, si potrebbe dire che vi riesca. Se lo scopo è proporre un modello alternativo, lo studio del pensiero marxiano viene rimandato e la formazione di una nuova cornice teorica – sulla base, in buona sintesi, dell'abbattimento del potere del capitale – è solo auspicata. Ma, certo, non è poco.

DAVIDE DELL'OMBRA

BIBLIOGRAFIA

- Kant I. (1981), *Critica della Ragion Pura*, trad. it. di G. Gentile e G. Lombardo-Radice, intr. di Vittorio Mathieu, Laterza, Roma-Bari.
- Sloterdijk P. (1983), *Kritik der zynischen Vernunft*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main. Tr. it. di A. Ermano (1992), *Critica della ragion cinica. Il rapporto tra sapere e apparati di potere dall'antichità ai giorni nostri*, Garzanti, Milano.